

# ULTRASUONATI

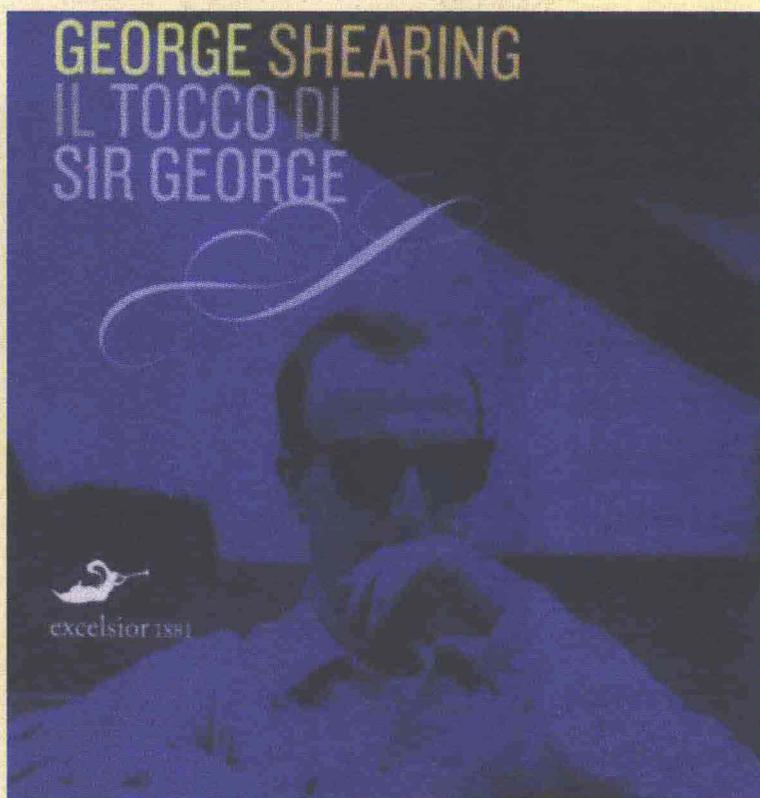
## || BOOK NOTE ||

### Come suona la vita. Da Louis Armstrong a George Shearing

Guido Michelone

L'autobiografia nel jazz ha radici «antiche»: già Louis Armstrong si decise a dare alla stampe una prima autobiografia, *Swing That Music* (1936) e a farne il sequel, nel 1954, con *Satchmo. My Life in New Orleans* (tradotto da Garzanti due anni dopo). Altrettanto repentinamente Billie Holiday, con *La signora canta il blues* (1956), fu subito pubblicata da Feltrinelli (1959): ancor oggi il maggior longseller di argomento jazzistico, nel nostro paese, con ben cinque ristampe. Di altri musicisti afro-americani solo ora, grazie alla romana Minimum Fax, vedono la luce le «memorie»: ecco i «grandi», come Count Basie e Ray Charles, James Brown e lo stesso Armstrong fino al «nuovo» Duke Ellington con *La musica è la mia signora* (pagine 462, euro 17), in realtà già apparso, nel 1981, con la semplice dicitura *Autobiografia* presso Il Formichiere. Ora però, grazie ai traduttori Franco Fayenz e Francesco Pacifico, si legge il testo originario (1973) nella versione completa: forse l'unico, fra quelli dei jazzmen, a non essere dettato al magnetofono a critici o giornalisti, ma scritto dal «Duca» di suo pugno, con una prosa diaristica talvolta avvolgente e surreale, che fa pensare allo stile mod e jungle delle celebri Big Band da lui dirette. Non mancano, fra le righe, compiacimenti, eccessi e volute inesattezze, come rilevato anche nella prefazione, per illuminare ancor più un artista che, alla fine, oltre ad «amare» il pubblico «alla follia», come ripeteva a ogni concerto, non amava in fondo che se stesso.

Se si vuole un resoconto più sincero, per restare tra i pianisti jazz, bisogna



magari leggere un'altra recente autobiografia, *Il tocco di Sir George* (brutto titolo rispetto all'originale *Lullaby of Birdland*) di George Shearing (Excelsior 1881, Milano, pagine 324, euro 21,50), che risale al 2004. Shearing, rispetto a Ellington, oggi in Italia è assai meno famoso, ma il suo Quintet furoreggiò negli anni Cinquanta e almeno un hit, appunto *Lullaby of Birdland*, resta un classico. Il libro di Shearing ha un valore triplice: è anzitutto una lezione morale, perché l'autore, inglese, cieco dalla nascita, scopre il mondo attraverso «sguardi» diversi, che fanno di lui un alfiere della lotta all'handicap, ai pregiudizi, al razzismo; è poi un testo dove le spiegazioni musicali sono chiarissime anche per chi non ha dimestichezza con il pentagramma; ed infine è quasi un trattato sullo showbiz Usa, entro il quale il pianista si muove da sessant'anni, e in cui dimostra fiuto, talento e savoir faire. Purtroppo le auto-

biografie di Ellington e Shearing difettano entrambe della mancanza di quegli apparati utili ai jazz-fan e fondamentali per gli studiosi: i curricula, gli indici dettagliati, gli indici dei nomi, le discografie, la bibliografia. In tal senso, leggendo invece due nuove biografie su altri pianisti jazz, si apprende come si possa lavorare in una direzione più esaustiva: *Friedrich Gulda lo scandalistico* (Zecchini, Varese, pagine 151, euro 15) di Piero Rattalino e *Franco D'Andrea profumo di swing* (Quaderni di Siena Jazz, p. 160, s.i.p.) di Francesco Carta sono opere dove la carriera artistica (nel caso dell'austriaco, anche classica) viene proposta in chiave analitica, con una prospettiva musicologica che lascia poco all'aneddoto o al sensazionalismo, benché la viva voce dei protagonisti resti un mezzo affascinante e, per molti versi, autorevolissimo per comunicare e trasmettere, a parole, forse lo spirito del jazz e del jazzista.